



La luna su Torino

Regia: Davide Ferrario
Sceneggiatura: Davide Ferrario
Fotografia: Dante Cecchin
Montaggio: Claudio Cormio
Musica: Fabio Barovero
Scenografia: Francesca Bocca, Valentina Ferroni
Interpreti: Walter Leonardi (Ugo), Manuela Parodi (Maria), Eugenio Franceschini (Dario)
Produzione: Rossofuoco
Distribuzione: Academy Two
Durata: 90 min
Origine: Italia, 2013

Materiale resistente

Nel presentare la sua casa di produzione Rossovivo, Davide Ferrario ci racconta il cinema che gli piace: indipendente, imprevedibile, fuori dagli schemi. Ma mai per pochi cinefili o addetti ai lavori. Dopo la laurea in letteratura americana, Davide Ferrario inizia a lavorare come critico cinematografico, scrive su "Cineforum" e gestisce la programmazione per il Laboratorio '80 di Bergamo e per l'Obraz Cinestudio di Milano. Con Lab 80 porta in Italia registi come Rainer Werner Fassbinder (di cui pubblica anche la biografia per la casa editrice Il Castoro, 1984) e Wim Wenders. In qualità di agente italiano lavora per alcuni registi americani indipendenti come John Sayles e Jim Jarmusch. Per Attilio Concarì scrive la sceneggiatura di *45° parallelo* (1986), per Daniele Segre realizza *Occhi che videro* (1989) e *Manila Paloma Blanca* (1992). Ha pubblicato due romanzi *Dissolvenza al nero* (1994) e *Sangue mio* (2010), saggi sui suoi film fra cui *Materiale resistente* (1996) e *Guardami-Storie dal porno* (1999) e, a seguito della sua attività di fotografo, il catalogo della mostra *Foto da galera* (2005). Il suo debutto alla regia è del 1987 con il cortometraggio *Non date da mangiare agli animali*, nel 1989 dirige il suo primo film *La fine della notte*, seguito dalla commedia grottesca *Anime fiammeggianti* (1994). Nel 1990 dirige la serie televisiva *American Supermarket*, "sei esilaranti lavori di montaggio sull'immaginario americano degli anni '40 e '50". Nel 1991 realizza il documentario *Lontano da Roma*, un viaggio tra gli elettori e i militanti della Lega Lombarda, "un film sul disagio di vivere nel benessere più che sulla politica; sul movimento sotto le cose più che sul partito che le rappresenta". Nel 1995 realizza, assieme a Guido Chiesa, *Materiale resistente*. Il film, partendo dal concerto di Correggio del 25 Aprile 1995, cerca di catturare il senso e l'emozione del sentimento antifascista che attraversa le generazioni, dai partigiani ai ventenni di oggi. *Materiale resistente* ha un grandissimo successo di pubblico dovuto a un'eccezionale distribuzione indipendente ed è il primo capitolo della trilogia partigiana che prosegue con *Partigiani* (1997) e *Comunisti* (1998). Nel 1997, mentre Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni dei CSI viaggiano in Mongolia, Ferrario, dall'altra parte del medesimo parallelo (lo stesso di Torino, a metà strada tra il Polo Nord e l'Equatore) viaggia nella pianura padana "con l'occhio del mongolo". In *45° parallelo* immagini ed atmosfere straordinarie sono sottolineate dalla musica di *Tabula rasa elettrificata*, l'album capolavoro dei CSI. Nel 1998 Ferrario segue i CSI in due concerti a Mostar e tutto il materiale girato confluirà nello spettacolo teatrale *Linea di confine*. Sempre nel 1997 ritorna al cinema di finzione con *Tutti giù per terra*, film tratto dal libro di Giuseppe Culicchia, che racconta la storia di un uomo normale con le sfighe e i desideri di tutti, e la straordinaria colonna sonora, ancora con i CSI, consente di inventarsi "un montaggio cattivo, antirealistico e moderno". Nel 1998 con la commedia *Figli di Annibale* Ferrario accetta e vince la sfida di fare una commedia popolare diretta da un autore. Nel 1999 realizza *Guardami*, quello che Ferrario definisce "il mio film più onesto e coraggioso, anche il più bello, quello che ha fatto incazzare tutti, a destra e a sinistra. Nel film c'è sesso vero, orge e set porno; ma ci sono anche le corsie di ospedale e le chemioterapie. Il cortocircuito tra malattia e porno ha fatto saltare i nervi a molti: ma è la vita ad essere così spudorata, così umanamente impossibile". Realizza poi i documentari *La rabbia* (2000) su Pier Paolo Pasolini e *Le strade di Genova* (2001), un documento, non un documentario. Autore delle prime immagini di poliziotti camuffati da Black Block comparse sulle tv di tutto il mondo, Ferrario ricostruisce con puntiglio oggettivo e documentato l'andamento degli scontri al G8 di Genova del 2001. Per fare questo combina immagini di varie fonti: tv commerciali, centri di controinformazione, immagini di privati. Il film è stato utilizzato durante i lavori della Commissione Parlamentare del 2001. Sempre nel 2001 durante i primi "Appunti partigiani" nasce la collaborazione con Marco Paolini per cui Ferrario realizzerà *TI-GI a Gibellina* e la serie *Teatro Civico* per Report. Nel 2004, dopo quattro anni di emarginazione a causa di

Guardami, costretto da un bisogno quasi fisico di fare film Ferrario decide di fare tutto da solo: “mi guardo intorno e i miei occhi incrociano la Mole e Il Museo del cinema, comincio a immaginarmi che potrebbe vivere lì...”. Senza sceneggiatura, con pochissimi soldi e con il digitale in alta definizione realizza *Dopo mezzanotte*. Il film, completamente autoprodotta, riesce a trovare un distributore solo dopo il grande successo ottenuto al Festival di Berlino. Sempre nel 2004, *Se devo essere sincera* con Luciana Littizzetto rappresenta il secondo tentativo, forse meno riuscito, di realizzare una commedia popolare d'autore. Nel 2005 in *La strada di Levi* ripercorre, assieme allo scrittore Marco Belpoliti, i seimila chilometri che Primo Levi fece da Auschwitz a Torino ritraendo, al contempo, le condizioni dei moderni europei, visitando i resti dell'impero sovietico, Chernobyl, raduni neo-nazisti e villaggi di poveri emigranti. Nel 2008 esce *Tutta colpa di Giuda-Una commedia con musica* che racconta la messa in scena della Passione di Cristo all'interno di un carcere. Ferrario, che lavora da anni in carcere come volontario “animatore” di gruppi audiovisivi, non aveva mai pensato di girare un film in carcere ma questa sua esperienza finisce per incrociarsi con una riflessione sulla religiosità, e il carcere gli appare subito come il posto più naturale per mettere in scena la grande parabola cristiana di peccato-sacrificio-espiazione. Nel 2011 Ferrario realizza *Piazza Garibaldi*, un road movie sulle orme della spedizione dei Mille. Il film, partendo da Bergamo, una volta città dei Mille e oggi roccaforte padana, arriva a Teano con l'obbiettivo di rispondere alla domanda: “perché noi italiani non riusciamo più ad immaginarci un futuro?”. Nel 2014 Ferrario realizza il film documentario *La zuppa del demonio*. Il titolo, che riprende il termine usato da Dino Buzzati nel commento al documentario del 1964 *Il pianeta d'acciaio*, descrive alla perfezione l'ambigua natura dell'utopia del progresso che ha accompagnato tutto il secolo scorso. Per raccontare questa “eccentrica epopea” Ferrario si serve dei materiali dell'Archivio Nazionale del Cinema d'Impresa di Ivrea. Sempre nel 2014 *La luna su Torino* è presentato fuori concorso al Festival di Roma. Fra i progetti in corso Davide Ferrario sta lavorando a *Sexxx* un film tratto dalla coreografia di Matteo Levaggi. (www.rossofuocofilm.it)

Ritorno sul 45° parallelo

Torino, la città del 45° parallelo, a metà strada fra il Polo Nord e l'Equatore, diventa metafora dei tre personaggi Ugo, Maria e Dario che condividono una città, una casa, un destino e camminano come acrobati sul filo della vita. Davide Ferrario, che è nato sul 45° parallelo, vive nella campagna torinese sul 45° parallelo e al 45° parallelo ha già dedicato altri lavori, è affascinato dall'idea di stare su questa linea: il pensiero di trovarsi a metà del mondo è una grande metafora della nostra esistenza, un passo verso nord o un passo verso sud e tutto cambia. Motivo di fondo del film è la precarietà intesa sia come precarietà dei tempi, sia come precarietà di chi si fa delle domande sulla propria esistenza, è la precarietà degli acrobati in equilibrio sul filo: la precarietà diventa l'arte di saper camminare su quel filo senza cadere. “Come essere umano e intellettuale, di fronte alla catastrofe culturale e civile che incombe, sento che una maniera di reagire è usare la levità, una delle poche armi con cui si può affrontare il disastro. Nel film non è che non si trattino temi importanti, a cominciare dalla classica domanda su quale è il nostro posto nel mondo. Ma vorrei che il tono con cui sono trattati fosse come la mongolfiera su cui sale Ugo a un certo punto: una cosa ancora più leggera e inconsistente dell'aria, ma proprio per questo capace di volare in alto”. Il film è un esercizio sulla leggerezza per raccontare lo spirito dei tempi e l'incertezza del nostro ruolo nel mondo; il regista si ispira alla “leggerezza della pensosità” di cui Italo Calvino parla nella prima delle *Lezioni americane* e a Giacomo Leopardi. Ferrario riscopre Leopardi girando *Piazza Garibaldi*: lontano dalle memorie liceali Leopardi si rivela “un pensatore spietatamente ironico, ma anche romantico. Lucidissimo e insieme impotente a cambiare le cose. L'esatta condizione della post-modernità”. L'idea di libertà e leggerezza guida Ferrario anche dal punto di vista tecnico, economico e stilistico. Consapevole che la tecnologia gli consente di lavorare leggero, Ferrario realizza *La luna su Torino* ad impatto zero, con una Canon 300D, meno di 3kw di corrente elettrica, Wifi e droni, più duttili ed economici degli elicotteri. Autoproduce completamente il film e, perseguendo la sua idea di demolire il concetto tradizionale di sceneggiatura, realizza il film senza una sceneggiatura tradizionale affidandosi al lavoro degli attori e al montaggio. Il film è stato girato in 4 settimane e montato, con tutta la libertà che l'essere libero da scadenze contrattuali gli concede, in 10 mesi. Perché alla fine “ironia, leggerezza, sarcasmo, fuga dal mondo e tutto ciò che c'è di buono intorno a noi va utilizzato come via d'uscita dalla pesantezza del pessimismo”, consapevoli che l'unica certezza è il 45° parallelo che percorre la Pianura Padana

A cura di **Maddalena Caccia**

Legnano, 15 – 16 / 04 / 2015